



Prima e dopo in due foto della fondazione Presti-Fiumara d'arte: sopra la «Porta della bellezza» nel quartiere Librino a Catania realizzata da 2000 bambini; in basso, prima dell'intervento

Il reportage

LELLO VOCE

CATANIA
www.lellovoce.it

Se si arriva a Catania in aereo, percorrendo la superstrada che porta in città, una delle prime cose che si vede sono le torri di Librino, che svettano gigantesche su un ammasso informe di case: un nucleo enorme, impressionante.

Le torri, - e tanto altro che attorno alle torri non è mai stato realizzato - le ha progettate l'architetto giapponese Kenzo Tange negli anni 60, immaginando una vera e propria città autonoma, dotata di tutti i servizi, un piccolo paradiso. Gli edifici sono stati costruiti. Poi basta. Dopo il cemento, il nulla.

E così, pian piano, Librino è diventato quello che è oggi. Librino, insomma, nato per essere un paradiso, un segno di riscatto della città, è diventato un inferno, un inferno della quella razza di cui fa parte anche lo Zen a Palermo, o le Vele di Scampia, a Napoli.

Nessuno sa quanta gente viva in realtà Librino, certo più di 80.000, e siccome solo circa 40.000 risultano allacciati ai servizi essenziali (luce, elettricità), questo significa che l'altra metà, che pure anagraficamente vi risiede, ne è priva.

La scommessa di Presti È proprio qui che Antonio Presti, il mecenate ed artista siciliano, inventore della Fiumara d'Arte, l'uomo che ha usato l'arma più devastante dell'abusivismo mafioso, il cemento, per disseminare il territorio tutt'intorno al fiume Tusa di splendide sculture di autori di fa-

La «Porta della bellezza» dalle mani dei bambini alla periferia di Catania

L'opera d'arte in terracotta più grande del mondo nasce a Librino
Un quartiere dormitorio con 80mila residenti alla ricerca di un'utopia

ma internazionale (da Consagra a Nagasawa, a Tano Festa, giusto per fare qualche nome), ha deciso di giocare il suo nuovo azzardo, la sua nuova scommessa: quella di promuovere il riscatto di una periferia tanto enorme quanto abbandonata, proprio attraverso l'arte. A Librino, nelle scuole e nelle case di Librino, ha portato in questi anni decine di scrittori, poeti, artisti di tutto il mondo, poi, non pago di questo, ha immaginato di trasformare tutta Librino in un grande museo d'arte contemporanea a cielo aperto.

Piccoli artisti È nata così la Porta della Bellezza, inaugurata qualche

giorno fa. Lungo le spallette di un enorme cavalcavia che taglia a metà Librino, ha realizzato l'opera d'arte in terracotta più grande del mondo, l'ha fatto con un manipolo di artisti, ma soprattutto l'ha fatto con i bambini delle scuole del quartiere, migliaia di bambini, che hanno realizzato i particolari delle sculture, che li hanno firmati, che si sono riconosciuti, per una volta, non nella violenza dell'esclusione, ma nell'identità inclusiva di un'opera d'arte collettiva.

Presti, in questi anni, ha salito tutte le scale del quartiere, ma non quelle politiche, né quelle mafiose, quelle delle case, delle associazio-

ni, delle scuole, degli oratori. E alla fine ha convinto Librino a provare ad essere diverso. Gli ha donato la sua utopia. Perché Presti investe le sue ricchezze con lo stesso meraviglioso, noncurante cinismo con cui Landolfi metteva i suoi danari sul tavolo verde, per il gusto di perderli, economicamente parlando, ma di vederli poi realmente fruttare emozionalmente, sentimentalmente.

Il dono della speranza È questo che intende quando parla di «dono», di un atto cioè gratuito, che si giustifica solo con la sua stessa esistenza, con il suo accadere. E que-

